



LUCIA ABIGNENTE

CHIARA LUBICH'S RELATIONSHIP WITH THE CAPUCHIN FRANCISCAN THIRD ORDER IN THE EARLY YEARS OF THE FOCOLARE MOVEMENT (1943-1949)

IL RAPPORTO DI CHIARA LUBICH CON IL TERZ'ORDINE FRANCESCO CAPPUCCINO
NEL TEMPO DELLE ORIGINI DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI (1943-1949)

The origin of the Focolare Movement is historically set in the years 1943-1949, the period in which Chiara Lubich and the first group of Focolarini were a part of the Capuchin Third Order of Trent. The article starts from this fact to describe the features of the relationship between Franciscanism and the new ecclesial reality that was coming to life, making use of documentary sources and witnesses, most of which are unpublished.

Il titolo del presente contributo nasconde nella sua formulazione una certa problematicità. Il tema in oggetto tocca il rapporto di Chiara Lubich con il Terz'ordine francescano cappuccino nel tempo delle origini del Movimento dei Focolari, di cui è fondatrice. È noto il fatto che Silvia Lubich sia stata una terziaria francescana, che ha preso il nome di Chiara attratta dalla scelta radicale di Dio fatta da Chiara d'Assisi. Dunque i Focolari nascono da una terziaria. Come interpretare questo dato innegabile? Il Movimento è un'emanazione del Terz'ordine o si tratta di qualcosa di nuovo? Si può parlare di un contributo portato da questa giovane con la sua partecipazione al TOF?

Gli anni ai quali si fa riferimento (1943-1949), considerati all'interno del Movimento dei Focolari come 'primi tempi', sono compresi tra la consacrazione di Chiara Lubich a Dio il 7 dicembre 1943 e l'esperienza vissuta nell'estate 1949 quando, per un particolare dono di Dio, ella comprende con chiarezza il disegno da Lui pensato sull'Opera che le affida, che prenderà il nome di Opera di Maria. Indipendentemente da questo evento, proprio nel 1949, per volere della Chiesa, avviene il definitivo distacco del Movimento dell'Unità dal Terz'ordine. Un arco di tempo



dunque che, seppur breve, costituisce una fase importante della storia dei Focolari.¹

Nel ripercorrere alcune tappe salienti che hanno segnato il rapporto della Lubich con il TOF cappuccino si fa uso di fonti diverse, orali e scritte, spesso inedite, provenienti da entrambi gli ambiti. Si cercherà di metterle a confronto, facendosi interpellare dalle indicazioni che vengono dalle più recenti, senza lasciarsi condizionare da esse, offrendo perciò ampio spazio a quelle risalenti agli anni 1943-1949 che, tuttavia, necessitano di un'interpretazione.

I. L'INCONTRO DI SILVIA LUBICH CON IL TERZ'ORDINE

Nell'anno scolastico 1940-41 Silvia Lubich viene assegnata, in qualità di insegnante provvisoria, all'Opera Serafica di Cognola tenuta dai Padri cappuccini. L'incarico le viene riconfermato nei due anni successivi (fino al luglio 1943). Significative della reputazione acquisita dalla giovane maestra sono le valutazioni presenti sul certificato di servizio – distinto per il 1940-41; ottimo per i successivi due anni² – e la buona opinione di lei che iniziò a diffondersi tra i frati.³

Proprio all'Opera Serafica, quasi sicuramente nell'ottobre 1942, Silvia incontra padre Casimiro Bonetti. Questi, che nel luglio precedente era diventato direttore del Terz'ordine di Trento,⁴ si adoperava per rianimare e ringiovanire la Congregazione. A distanza di anni la Lubich ricorda così quel momento:

Facevo scuola. Un sacerdote di passaggio, conosciuta forse la mia vita cristiana impegnata, bussava alla porta della classe e mi chiede di uscire per dirmi una parola. Mi domanda di offrire un'ora della mia giornata per le sue intenzioni. [...] rispondo: «Perché non tutta la giornata?»

Colpito da questa generosità giovanile, mi fa inginocchiare, mi benedice e mi dice: «Si ricordi che Dio la ama immensamente».

Ho preso quelle parole come venissero da Dio stesso.

¹ Cfr. C. LUBICH, *Il Movimento dei Focolari e la Famiglia francescana*, in «Unità e Carismi», X, 2000, 6, p. 10.

² Provveditorato agli Studi di Trento, Certificato di Servizio di Silvia Lubich, 11 marzo 1971, Prot. N. 774/B-7.

³ Il cappuccino padre Bonaventura Marinelli ricorda con chiarezza l'affermazione fatta all'epoca dal direttore dell'Istituto: «Abbiamo una maestrina che ha il dono di incantare i bambini». La testimonianza di padre Bonaventura si basa sulla registrazione dell'intervista da lui concessami in più incontri nel dicembre 2011 e su un testo scritto consegnatomi il 28 maggio 2012.

⁴ Cfr. «Amico Serafico», XXVII, 1942, 7-8, p. 66.

E sono state per me come una folgore.⁵

Si tratta di un momento di grazia che cade su un terreno preparato: una preparazione remota in una sete di unione con Dio manifestatasi in Silvia già da bambina, ma anche un terreno coltivato con cura in seno all'Azione cattolica dove ella dal 1935 aveva ricevuto la sua formazione, approfondita nella scuola per propagandiste conclusa nel 1940, e dove aveva già corrisposto con generosità assumendo, al tempo ancora minorenni, incarichi di responsabilità.⁶ Va inoltre tenuto conto del fatto che, in quel momento storico, la giovane Silvia aveva già alle spalle un'esperienza di luce, che si rivelerà fondante, vissuta a Loreto nell'ottobre 1939, segnata dalla certezza di aver trovato la propria strada – una 'quarta strada' seppur non ancora ben definita – accompagnata dall'intuizione di una schiera di vergini al suo fianco.⁷

Formazione e dono di Dio sono elementi importanti che fanno capire come accada che padre Casimiro rivolga a Silvia la richiesta di animare il Terz'ordine: è una chiamata a donare, a volte anche in forme che le sono estranee e le paiono artificiali, come l'indicazione datale dal frate di scrivere quaranta lettere a delle giovani che non conosceva per invitarle a un incontro. Tuttavia, in spirito di obbedienza, aderisce. A quell'incontro dell'autunno 1942 partecipa Natalia Dallapiccola che sarà la prima compagna della Lubich nella via del focolare.⁸

La Lubich assume dunque un ruolo formativo divenendo maestra delle novizie.

II. LE GIOVANI TERZIARIE

Un dato che le fonti ci trasmettono in maniera inequivocabile è l'auspicato incremento e ringiovanimento del Terz'Ordine a partire dal 1943. Dopo un periodo di crescita, che l'8 settembre 1921 aveva visto una espressione pubblica nel congresso tenuto a Trento insieme ai terziari assistiti dai francescani,⁹ si era verificata una flessione nel numero e, pare di capire, forse anche nello zelo.

In quegli anni nel periodico del Terz'ordine, «Amico serafico» era stato profuso uno sforzo

⁵ *Discorso di Chiara Lubich ai giovani*, Duomo di Paderborn, 12 giugno 1999, in Archivio Chiara Lubich (ACL), Discorsi. L'ACL fa parte dell'Archivio Generale del Movimento dei Focolari (AGMF) che ha sede a Rocca di Papa (Roma).

⁶ Cfr. N. CARELLA, *Silvia prima di Chiara. La ricerca di una strada*, Città Nuova, Roma 2014.

⁷ C. LUBICH, *L'avventura dell'unità*, intervista di Franca Zambonini, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 43-44.

⁸ Cfr. B. CALLEBAUT, *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*, Città Nuova, Roma 2017, pp. 138-145.

⁹ Cfr. G. DELAMA, *L'organizzazione del laicato cattolico nella diocesi di Trento tra le due guerre*, in S. CATALDI - P. SINISCALCO (eds.), *Verso un'estate di luce*, Città Nuova, Roma 2019, pp.136-160.

particolare perché i terziari fossero più consapevoli del carisma specifico della loro vocazione. Nel numero del novembre 1942, ad esempio, era stato pubblicato un articolo dal titolo *S. Francesco patrono dell'Azione Cattolica* con l'intento, sembra, di chiarire le caratteristiche dei terziari, distinguendole da quelle dei membri dell'Azione Cattolica. Tra l'altro si affermava: «è cosa solare, se pur dolorosa, che oggi il Terzordine [sic] vede diradare le proprie file».¹⁰

Il delicato momento attraversato dal Terz'ordine di Trento agli inizi degli anni Quaranta si intuisce anche dalle relazioni inviate dalla Provincia al Ministro generale. Padre Fedele da Terzolas, Ministro provinciale, scrive nel 1943 a padre Donatus a Welle parlando di un «risveglio» del Terz'ordine dopo un tempo di «collasso».¹¹ In un contesto generale che per anni continuerà a essere difficile, la relazione del 1945 definisce «fiorentissime» le Congregazioni presso i Conventi.¹²

Anche in «Amico Serafico» non mancano segni a conferma. Nel novembre 1946, ad esempio, leggiamo del raduno delle giovani, festeggiato il 13 ottobre:

Si può ben dire 'festeggiammo' perché fu una giornata di indimenticabile, straripante gioia. Già prima le sette del mattino, le giovani uscivano a frotte, tutte liete; giungevano da ovunque: Pergine, Lavis, Fornace, (erano in cammino dalle O!), Rovereto e dai più immediati dintorni. [...] Alle 8 già eravamo in 150.¹³

Il duplice aspetto delle difficoltà e del risveglio è presente pure nelle dichiarazioni dei testimoni di quegli anni. Padre Bonaventura Marinelli, all'epoca studente di teologia nella comunità del convento della Cervara, presenta alcuni fatti che aiutano a comprendere l'intero contesto. Il Ministro provinciale eletto nel 1942, Fedele da Terzolas, «innamorato del Terz'Ordine, soffriva nel vederne le fraternità piuttosto spente, senza vitalità, composte quasi esclusivamente di devote anziane. Per tentare un rinnovamento nominò nuovi assistenti», tra i quali padre Casimiro da Perarolo, allora ventisettenne, al quale affidò la fraternità di Trento. Questi, a dire di Bonaventura, «assunse subito il nuovo incarico con determinazione, secondo il suo carattere dinamico e impulsivo [...] e, nella predicazione, piuttosto irruente con facili richiami alle punizioni celesti».¹⁴ Il cappuccino riferisce anche che Casimiro aveva preparato per il primo incontro della fraternità TOF un discorso forte ma, trovandosi di fronte a un'assemblea di donne anziane, aveva dovuto ridimensionare il tono e il contenuto. Con l'autunno 1942 iniziarono ad arrivare forze giovani. Tra le prime, oltre a Natalia Dallapiccola, ricordiamo Maria Tecilla, sorella di Marco, che

¹⁰ EPIFANIO DA S. ORSOLA, *S. Francesco patrono dell'Azione Cattolica*, in «Amico serafico», XXVII, 1942, 11, p. 108.

¹¹ Relazione annuale della Provincia di S. Croce in Trento pro anno 1943, 21 dicembre 1943, in Archivio Generale Cappuccini (AGC), G134.II.

¹² Cfr. Relazione annuale della Provincia di S. Croce in Trento pro anno 1945, in AGC.G134.II.

¹³ *Trento- Raduno della gioventù*, in «Amico Serafico», XXXI, 1946, 11, p. 14.

¹⁴ Testimonianza di padre Bonaventura Marinelli, cit.

diverrà il primo focolarino, Doriana Zamboni e più tardi altre che avrebbero poi formato il gruppo delle prime focolarine: Graziella De Luca, Giosi Guella, Lia Brunet, Valeria e Angelella Ronchetti ecc.

Una descrizione molto figurata, che rivela un certo mutamento di stile all'interno del Terz'ordine, la offre Doriana che negli anni precedenti, invitata da una professoressa, aveva partecipato a degli incontri del TOF. Al primo appuntamento si ritrovò ad essere l'unica giovane. Un giorno Doriana partecipò con l'intera classe a una gita fuori città: l'insegnante aveva promesso una sorpresa. Al Collegio dell'Opera Serafica le attendeva il direttore del Terz'ordine. La Zamboni racconta:

Ci recammo nella cappella. Prima di entrare quel Padre mi chiamò in disparte e mi comunicò che ero stata scelta fra tutte per diventare terziaria. Mi stupii, ma accettai senza capire: era una onorificenza? era quella la sorpresa? Mi fece inginocchiare ai piedi dell'altare e iniziò la cerimonia con molte spiegazioni. [...] Intanto mi misero al collo lo scapolare e ai fianchi una piccola corda pronunciando delle formule. [...] Arrivata a casa misi scapolare e cordicella in un cassetto e non ci pensai più.¹⁵

Ritrovatili tempo dopo, le sembrò doveroso informare il frate che non sarebbe più andata poiché, a suo parere, «non era un'associazione per giovani». Il religioso, però, provò a dimostrarle quanto «il francescanesimo fosse d'attualità, quanti santi avesse formato». Doriana continua:

Lo ascoltai educatamente ma per me la santità non aveva nessuna attrattiva. Alla fine aggiunse che mi consigliava di andare a conoscere una insegnante con la quale certo mi sarei trovata bene [...]. Presi l'indirizzo, ringraziai e me ne tornai a casa senza più pensarci. Due, tre giorni dopo mi arrivò una cartolina: era un dipinto tutto luce [...]. Me la mandava una signorina Lubich sconosciuta che mi diceva di aver avuto il mio indirizzo dal padre del Terz'Ordine, e mi comunicava di avere una cosa bella da dirmi. Perciò mi pregava di andar da lei in uno dei prossimi pomeriggi. La cartolina e il tono dello scritto mi piacquero.¹⁶

Doriana si reca a casa Lubich in via Gocciadoro. Lo fa per non mancare di educazione, ma stando attenta a mantenere una certa distanza per conservare la propria libertà. Precisa: «Per questo cercai di vestirmi più elegante e moderna possibile con tacchi alti e il viso imbellettato». L'incontro, avvertito come un 'dovere' da compiere, si rivela invece determinante per l'inizio di un nuovo rapporto con Dio, conosciuto in quelle circostanze come Amore: «Quella donna me l'aveva rivelato non tanto con il suo dire, ma con tutto il suo essere».¹⁷ In effetti, ciò corrispondeva a una profonda esigenza interiore della Lubich. Quando Natalia Dallapiccola al suo primo incontro con lei, l'aveva invitata a 'predicare dai tetti' quanto le aveva detto, Chiara aveva risposto: «Il compito nostro non è predicare Gesù: ci sono già tanti che lo fanno. Noi dobbiamo essere

¹⁵ Autobiografia di Doriana Zamboni, in ACL, non inventariata, p. 44.

¹⁶ Ivi, p. 48.

¹⁷ Ivi, p. 49.

Gesù».¹⁸

Coerenza di vita evangelica, condivisione di quanto Dio opera nell'anima e annuncio generoso sono strettamente collegati nel tipo di formazione con cui la Lubich guida il gruppo delle terziarie. Lo si nota già dalla comunicazione della 'folgore' ricevuta, dalla comprensione cioè nitida di Dio come Amore,¹⁹ nonché dalla progressiva, partecipata penetrazione, a partire dal 24 gennaio 1944, del grido di abbandono di Gesù sulla croce (cfr. Mc 15, 34).²⁰

Il senso di responsabilità nel vivere con fedeltà l'impegno preso e la cura delle giovani a lei affidate si manifestano anche nella fermezza con cui la Lubich sceglie di rimanere a Trento dopo il terribile bombardamento del 13 maggio 1944, che aveva colpito anche l'abitazione della sua famiglia.²¹ Le circostanze storiche la portano pertanto a cercare un alloggio. Dall'autunno 1944 insieme ad altre giovani abiterà al n. 2 di Piazza Cappuccini, una dimora semplice che diventa il primo focolare. È lì che, come tante altre, la incontra una giovane maestra, Lia Brunet. La conosce in un momento semplice della vita quotidiana: mentre stira. L'armonia che coglie nel suo essere la interpella. Il giorno dopo si ripresenta lì e trova Chiara e le altre radunate insieme. «Forse cambiò programma – nota Lia – perché si diresse a me, come se raccontasse solo a me una storia: quella di Santa Chiara. L'ascoltai presa, incantata da tutti i particolari». Lia rimane colpita dalla menzione della risposta data da santa Chiara a Francesco che le chiedeva: «Figliola che cosa desideri?» e commenta:

Una sola parola che conteneva tutte le aspirazioni della sua vita: 'Dio'. Ebbene quella parola, sulla bocca di Chiara era sostanziale, pesava oro, mi annullava tempo e distanze. Non sapevo più se era la storia di Chiara d'Assisi che mi raccontava, o la sua, o ... la mia. Anch'io mi trovai sulle labbra quella stessa parola, anch'io volevo soltanto Dio. Scegliere Dio come Ideale della mia vita. Qualcosa di misterioso ma attraente e che mi si faceva possibile in Chiara che stava lì, davanti a me, incarnazione del suo Ideale, che

¹⁸ I. GIORDANI, *Storia del nascente Movimento dei Focolari*, in C. LUBICH – I. GIORDANI, «Erano i tempi di guerra...». *Agli albori dell'ideale dell'unità*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, p. 62.

¹⁹ Cfr. C. LUBICH, *Dio Amore*, a cura di F. Gillet, Città Nuova, Roma 2011, pp. 19-20, 32-35; M. CERINI, *Dio Amore nell'esperienza e nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1991, pp. 15-24.

²⁰ Cfr. C. LUBICH, *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984; EAD., *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000; S. TOBLER, *Tutto il Vangelo in quel grido. Gesù abbandonato nei testi di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2009.

²¹ «“Tutto vince l'amore”. Tutto. Sì; saprò lasciare i miei, anche in queste terribili circostanze, per seguire una via che ancora non conosco. All'alba con coraggio si fa ritorno alla casa inabitabile. Dico al papà il mio segreto: sono di Dio ed altre mi seguono. Non posso abbandonarle. Egli mi comprende, mi benedice» (*La testimonianza di Chiara Lubich*, Londra, in occasione del conferimento del premio Templeton, in «Città Nuova», 21 [1977], 8, p. 37); cfr. A. TORNO, *PortarTi il mondo fra le braccia. Vita di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2011, pp. 25-26; L. ABIGNENTE, *Memoria e presente. La spiritualità del Movimento dei Focolari in prospettiva storica*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 76-77.

incominciava ad essere anche il mio.²²

Si potrebbe continuare. È nell'ambito del Terz'ordine, infatti, che cresce il primo gruppo della comunità dei Focolari a Trento, che si raduna regolarmente in una sala attigua alla chiesa di San Marco, dedicata al card. Guglielmo Massaia. La spiritualità francescana ha senz'altro un impatto positivo ed edificante sulle loro vite. Non è tuttavia indifferente il modo in cui la conoscenza di essa viene mediata. Con espressioni diverse tali giovani attestano unanimemente una novità nell'annuncio, convincente e affascinante, capace di aprire la strada a un incontro personale con Dio. Così anche perplessità e reticenze da loro avvertite nell'aderire al Terz'ordine (quali, ad esempio, l'età adulta delle appartenenti o pratiche poco consone alla loro giovane età e alle loro esigenze) passano in secondo piano.

Gli stessi frati del convento della Cervara notano mutamenti in seno al Terz'ordine; a volte ciò suscita apprezzamenti, altre volte commenti non di piena adesione, ma si costata innegabilmente che qualcosa sta avvenendo: una crescita sia per l'ingresso progressivo di nuove vocazioni sia per le iniziative prese, non solo di incontri formativi ma anche di visite ai malati e di assistenza ai poveri. Trento viene divisa in cinque rioni, affidati ciascuno a un gruppo distinto di terziarie e terziari; i frati passano alla fraternità TOF parte di quanto – di patate, frumento, legna, ecc. – viene raccolto alla questua nei mesi estivi.

Dall'autunno 1944, la presenza delle giovani a Piazza Cappuccini 2, così vicine al convento della Cervara, dà modo ai frati di osservarle quotidianamente. Il raccoglimento profondo durante la Messa, «la gioia e l'armonia vicendevole» con cui «sciamano» alla fine della celebrazione sono di edificazione per i religiosi. Né rimangono indifferenti di fronte alla dimensione spirituale di Chiara, da cui avvertono di poter apprendere.²³

III. CHIARA E L'IDEALE FRANCESCO

Rispondendo nel 1990 a un'intervista di Franca Zambonini, la Lubich ha fornito una chiave interpretativa del suo rapporto con l'ideale francescano. Non ha nascosto il fascino che ha avuto sulla sua anima tanto da determinare la scelta del nome, ma ha notato l'emergere immediato in sé di qualcosa di nuovo, dettato dallo Spirito:

Mi è venuto subito in evidenza [...], che il Signore aveva preparato per me e per altri una spiritualità nuova, moderna, adatta alla nostra epoca, che non si sarebbe semplicemente affiancata alle altre, ma avrebbe aiutato anch'esse ad attualizzarsi.²⁴

²² Autobiografia di Lia Brunet, in ACL, non inventariata, p. 50.

²³ Cfr. B. MARINELLI, *Ho conosciuto Chiara*, in P. MONACO (ed.), *Consacrati per l'unità*, Città Nuova, Roma 2010, p. 17.

²⁴ LUBICH, *L'avventura dell'unità*, cit., p. 41.

Un pensiero conciso e netto, preciso. Viene da chiedersi: è solo frutto di una riflessione maturata nel tempo o tale affermazione trova conferma nelle fonti dell'epoca? Uno studio analitico dell'intero apparato documentale di scritti della Lubich potrebbe dare una risposta articolata a tale quesito: stabilire se il contenuto di essi rivela una 'spiritualità nuova' legata a un carisma o piuttosto riconducibile – e in che misura – a san Francesco e alla spiritualità francescana. Un'analisi simile non trova lo spazio adeguato nel presente contributo, dove ci si può limitare solo ad alcune considerazioni. Innanzitutto una precisazione. Il riferimento a san Francesco è presente nella Lubich già prima dell'ingresso nel Terz'ordine. Il fascino di questo santo, avvertito probabilmente anche per motivi familiari, si esprime negli anni del suo impegno in Azione cattolica, e la sua figura viene da lei proposta, quale modello da imitare, alle giovani aspiranti.²⁵

Per quanto riguarda gli anni 1943-1949, dall'esame delle 60 lettere della Lubich pubblicate, che costituiscono circa un terzo dell'epistolario di quegli anni finora reperito,²⁶ risultano richiami espliciti a san Francesco in 16 di esse. A volte il riferimento riguarda la persona del destinatario, «sorella» o «fratello» in san Francesco (o nel Serafico Padre);²⁷ altre volte il santo viene 'chiamato in causa' al fine di sollecitare una fedeltà e un'adesione più totalitaria a Dio.²⁸ L'indicazione del suo esempio è particolarmente esplicita e forte nei confronti di chi da Dio è chiamato a seguire la stessa strada di Francesco.²⁹ Non manca nell'epistolario il ricordo del grido del santo di Assisi «L'Amore non è amato!»,³⁰ che la Lubich aveva posto anche sulle pareti di sala Massaia.

Alle volte ci si riferisce a san Francesco e a santa Chiara in relazione all'esperienza che

²⁵ Cfr. Lettera di Chiara Lubich alle aspiranti di Azione cattolica, 29 settembre 1939, in ACL 120 01 01; Lettera di Chiara Lubich alle aspiranti di Azione cattolica, 10 novembre 1939, *ivi*; CARELLA, *Silvia prima di Chiara*, cit., p. 44.

²⁶ Sono 221 le lettere della Lubich finora reperite risalenti agli anni 1943-1949.

²⁷ Cfr. Lettera a Vittoria Salizzoni, (inizi 1945?), in C. LUBICH *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di F. Gillet e Giovanni D'Alessandro, Città Nuova, Roma 2010, p. 80; Lettera a una destinataria sconosciuta, Pasqua 1945, *ivi*, p. 85; a padre Bonaventura da Malé, 11 maggio 1948, *ivi*, p. 169.

²⁸ Cfr. Lettera alle giovani del Terz'ordine, senza data (1944?), *ivi*, p. 40; Lettera a Anna Melchiori, (primi mesi 1946), *ivi*, p. 107; Lettera alle giovani entrate nelle comunità dei Focolari o che si preparavano ad entrarvi, (aprile 1948), *ivi*, p. 153.

²⁹ Ne troviamo esempi nelle lettere, particolarmente significative al riguardo, a padre Bonaventura Marinelli, 11 maggio 1948, *ivi*, p. 173; 8 settembre 1948, *ivi*, p. 196; o a padre Raffaele Massimei, francescano conventuale, 10 maggio 1948, *ivi*, p. 168.

³⁰ Cfr. Lettera alla mamma, Natale 1944, *ivi*, p. 69; Lettera a suor Josefina e suor Fidente, 3 ottobre (1946?) *ivi*, p. 110.

informa la vita della Lubich e delle sue compagne.³¹ Lo si nota con particolare evidenza in una lettera indirizzata probabilmente a due religiose, in cui Chiara parla del proprio ideale, del comandamento nuovo, «perla del Vangelo», dell'amore esclusivo a Gesù crocifisso e abbandonato, il cui grido viene messo in relazione con l'unità richiesta da Gesù al Padre. Il richiamo a san Francesco è fatto a mo' di esempio di conferma, non unico, non esclusivo e quasi, si potrebbe dire, 'estrinseco' di fronte a un'esperienza certa, che assorbe tutto l'essere di questa giovane:

Vi mando [...] un pensiero quel pensiero che sintetizza tutta la nostra vita spirituale:

Gesù Crocefisso!

Ecco tutto – è il libro dei libri. È il sunto di ogni sapere. È l'Amore più ardente. È il Modello perfetto. È l'Ideale della nostra vita.

ProponiamoLo come unico solo Ideale della vita.

Fu Lui a trascinare S. Paolo a tale santità.

Fu Lui a far di S. Francesco il Santo più vicino al Cuor di Dio!³²

Se tra le lettere ci si concentra sul contenuto di quelle circolari alle giovani terziarie o all'una o all'altra di loro, si conferma che la Lubich, pur richiamando a volte il pensiero di santi (come santa Caterina, santa Teresa, sant'Ambrogio, o santa Chiara che viene ricordata una volta come «nostra maestra nella via di Dio»³³) doni una luce che viene dal di dentro e plasma la vita sua e delle sue compagne. Sono documenti nei quali si intravede l'emergere di quel dono dello Spirito in cui la Chiesa un giorno riconoscerà un carisma e il delinearsi dei dodici cardini della spiritualità dell'unità che lo caratterizzano. Lo dimostra, tra le prime fonti, una lettera alle terziarie del giugno 1944, nella quale tra l'altro Chiara scrive:

Sorellina mia nell'Immenso Amore di Dio!

Ascolta, ti prego, la voce di questo piccolo cuore! Tu sei stata con me abbagliata dalla luminosità infuocata di un Ideale che tutto supera e tutto riassume:

dall'Infinito Amore di Dio!

Oh! Sorellina mia: è Lui, Lui il mio e il tuo Dio che ha stabilito fra noi un comune legame forte più della morte, perché mai si corrompe; uno come lo spirito; immenso, infinito, dolcissimo, tenace, immortale come l'Amore di Dio!

È l'Amore che ci fa sorelle!

È l'Amore che ci ha chiamate all'Amore! [...]

Su, su, vieni con me; andiamo all'Amore! Corriamo all'Amore!

Così: nulla lasciamo passare accanto alla vita di doloroso senza accettarlo e desiderarlo per provare a Dio, Immenso Amore, il nostro piccolo ma tenace Amore!

³¹ Cfr. Lettera a Fosca Pellegrini, 8 marzo 1944, ivi, pp. 34-35; Lettera a p. Raffaele Massimei, 6 agosto 1947, ivi, pp. 134-135, Lettera a una religiosa, 17 agosto 1948, ivi, p. 186.

³² Lettera [a suor Josefina e suor Fidente?], 5 gennaio 1947, ivi, pp. 129-130; cfr. lettera a Anna Melchiori, 29 novembre [1945?], ivi, p. 102.

³³ Lettera a Eli (Rosetta Zanoni?), 30 ottobre 1945, ivi, p. 101.

Lasciamo al cuore nostro un solo bisogno: quello d'Amare!
Lasciamo alla mente di confrontare perennemente ogni pensiero coll'infinito e immenso amore di Dio.
Che a te Iddio dia l'Amore – un Amore di Luce e di Fiamma.

Sorella Chiara³⁴

Della spiritualità definita da Chiara «nuova, moderna, adatta alla nostra epoca»³⁵ ci sono diversi altri segni, già espliciti negli anni del suo impegno nel Terz'ordine. L'esempio di san Francesco che, da quando aveva cominciato ad avere dei compagni fino al giorno della morte, aveva sempre osservato il Vangelo '*sine glossa*' non è irrilevante. C'è un'assoluta centralità della Parola di Dio, inconsueta nella vita laicale del tempo, che illumina e penetra i primi passi di quel gruppo di giovani alle origini dei Focolari. Basti pensare al riferimento alla presenza di Gesù «nel più piccolo» dei fratelli (cfr. *Mt 25, 40*) che diviene fondamento di una concreta azione sociale a vantaggio dei poveri e di una proposta di comunione dei beni, lanciata anche dalle pagine di «Amico Serafico», con considerevoli frutti.³⁶ Si staglia anche un modo caratteristico di comunicare e condividere la vita della Parola nella comunità per una profonda comunione dei beni spirituali che faccia progredire insieme nel cammino verso la santità.³⁷

³⁴ Lettera alle giovani del Terz'ordine francescano cappuccino di Trento, giugno 1944, ivi, pp. 48-50.

³⁵ Cfr. LUBICH, *L'avventura dell'unità*, cit., p. 41.

³⁶ Cf. M. VANDELEENE, *Io, il fratello, Dio nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1999; L. ABIGNENTE, «Qui c'è il dito di Dio». *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, Città Nuova, Roma 2017, pp. 80-87; S. LUBICH, *Francescanesimo in atto*, in «Amico Serafico», XXXIII, 1948, 2, pp. 4-5.

³⁷ Nell'*Introduzione* al primo volume edito della Collana *Opere di Chiara Lubich*, rilevando «un indubbio contributo» offerto dalla Lubich, «grazie alla sua spiritualità profondamente biblica», al cammino di riscoperta della Sacra Scrittura avvenuto nel Novecento, Fabio Ciardi scrive: «È una storia affascinante quella del rapporto tra Chiara e il Vangelo, forse non ancora presa in dovuta considerazione nella storia del grande movimento biblico del Novecento, fatto non soltanto di approccio scientifico, ma anche e soprattutto di adesione vitale e creativa. Una storia personalissima e insieme capace di coinvolgere milioni di persone nella passione per le Scritture. [...] Non è un fatto scontato che il rapporto con la Parola di Dio porti sempre a vivere la Parola, fino a essere la Parola». Affermando questo, l'Autore si rifà all'esperienza del Movimento dei Focolari sin dalle sue origini, dove la Parola di Dio, come Chiara Lubich «l'ha sempre chiamata» è «parola di vita, nel duplice significato di Parola che genera la vita e di Parola che può essere vissuta»; della vita di essa si condividono poi i frutti, iniziativa che, negli anni Quaranta, «costituiva un'autentica novità» (F. CIARDI, *Introduzione*, in C. Lubich, *Parole di vita*, a cura di F. Ciardi, *Opere di Chiara Lubich*, vol. 5, Città Nuova, Roma 2017, pp. 15-18).

Tale spessore di senso e di vissuto investe anche quelle forme di mortificazione non pienamente condivise da Chiara e dalle sue compagne, che si adottano in un atteggiamento di obbedienza e soprattutto per amore verso Dio. Padre Bonaventura ricorda che padre Casimiro aveva assunto con molta serietà anche la responsabilità della piccola comunità di Piazza Cappuccini ma, inevitabilmente, «secondo la spiritualità tradizionale e con una certa accentuazione delle pratiche di penitenza».³⁸

Quel Padre Cappuccino – conferma Lia Brunet – ci suggeriva varie penitenze. Portavo anch'io il cilicio, e dormivo per terra, e mi mortificavo nel cibo ecc. Più tardi comprendemmo che la penitenza maggiore è non far mai la nostra propria volontà ma, morendo a noi stessi, fare solo e sempre quella di Dio.³⁹

Così queste pratiche assumevano un senso nuovo, come testimonia ancora Lia riandando a quanto accadeva il Venerdì Santo.

A casa dicevamo che avevamo un importante invito a cena, e del resto era vero. Ci mettevamo tutte in ginocchio stipate attorno al tavolo della cucina della 'casetta', con davanti un bicchiere di aceto allungato con acqua, che bevevamo centellinandolo. E, per mortificarci di più, avevamo aggiunto l'erba amara dell'assenzio. Eppure era così dolce quella cena, perché tutto era per Gesù.⁴⁰

Su richiesta di padre Casimiro, Bonaventura prepara sette cilici. Racconta quest'ultimo: «Non per spirito rinnovato, ma per pietà delle sette destinatarie, glieli preparai feroci a vedersi ma praticamente innocui, così che dopo una settimana [egli] me li riportò, pregandomi di rifarli. Le giovani li avevano restituiti perché "finti"». Nota: «Mi impressionò la serietà del loro impegno». E continua fornendo una chiave di lettura di quanto avveniva nel Terz'ordine:

Non so quando i cilici siano stati definitivamente ritirati. Ma certo non senza ripetuti sì e no sia riguardo ai cilici che alle altre espressioni della spiritualità tradizionale. Da tutto appare evidente (e p. Casimiro lo conferma) che, se da una parte Chiara vedeva e accettava la volontà di Dio nelle sue direttive, dall'altra egli a sua volta e senza ben rendersene conto si apriva al nuovo spirito. All'inizio si attribuiva a lui, alla sua larghezza di vedute e al suo coraggio, la rivoluzione che stava avvenendo in seno al Terz'Ordine. Solo un po' alla volta ci si accorse che il vero centro di irradiazione era Chiara. Stimolata, questo sì, dalle direttive di p. Casimiro, e temprata alla doccia scozzese dei suoi sì e dei suoi no.⁴¹

³⁸ Testimonianza di padre Bonaventura Marinelli, cit.

³⁹ Autobiografia di Lia Brunet, cit., p. 63.

⁴⁰ Ivi, pp. 63-64.

⁴¹ Testimonianza di padre Bonaventura Marinelli, cit.

IV. L'UNITÀ

L'altalena di indicazioni riguardava la stessa parola 'unità', termine di cui fu più volte vietato a Chiara e alle sue compagne l'uso. Eppure la caratteristica peculiare della spiritualità che animava quelle giovani, veniva gradualmente in rilievo. Le fonti forniscono più prove a riguardo.

Si sono conservati degli appunti delle meditazioni tenute dalla Lubich in sala Massaia nel dicembre 1946: l'argomento affrontato in più giorni è proprio l'unità. Seppur in forma sintetica, il contenuto di essi rivela uno spessore teologico e dottrinale di rilievo. Si intravede, nelle brevi linee indicate, fondate sul modello trinitario e aperte all'orizzonte della fraternità universale, il programma ispirato da Dio che nel tempo si andrà realizzando nella vita dei Focolari.⁴²

L'emergere del tratto caratteristico dell'unità è riconosciuto all'esterno del gruppo. Tra le altre prove di rilievo, merita attenzione il commento espresso negli Annali della Provincia di Trento dei frati cappuccini, dove si menziona il «gruppetto di giovani terziarie, che s'intitola dell' "Unità"»: di esso, si dice, «tratteremo come di cosa proveniente dal Terz'ordine, quando ne vedremo più chiaro lo sviluppo». Tale osservazione viene rafforzata dopo poche righe da un'altra annotazione: «L'anima di questo circolo, o cenacolo che si voglia dire, è la Signorina Silvia Lubich di Goccia d'oro che si sottoscrive "Suor Clara". *Ad multos annos!*».⁴³

Un ulteriore segno che prova lo stagliarsi di una fisionomia propria del gruppo viene offerto dal *Regolamento della Congregazione del Terz'Ordine Franciscano dei PP. Cappuccini di Trento* rinnovato, dopo più di trent'anni,⁴⁴ nel 1946. Esaminandone il contenuto si nota, infatti, un richiamo ricorrente all'unità che informa anche la struttura della sola IV sezione, quella delle «Giovani terziarie». Essa viene trattata più ampiamente delle altre dando rilevante spazio all'aspetto spirituale. Sebbene il Regolamento sia firmato dal direttore del Terz'ordine, la differenza di questa sezione dalle altre e lo stile che permea il testo induce a ravvisarvi il contributo di Chiara, maestra delle novizie, che con alcune delle sue compagne faceva parte del Discretorio.⁴⁵ All'art. 1 si legge pertanto che le giovani terziarie sono divise in gruppi, detti «unità», «perché ogni terziaria nel suo gruppo deve non solo tendere alla perfezione cristiana, ma in questo realizzare la preghiera di Gesù al Padre suo: "affinché tutti i credenti siano una cosa sola"». All'art. 3 vengono descritti i compiti delle «capo-unità» e «vice capo-unità» e si precisa:

procureranno che le loro unità si modellino sulla vita dei primi cristiani cosicché le unità messe insieme formino la 'comunità francescana', che dovrebbe essere esemplare perfetto della prima comunità

⁴² C. LUBICH, *L'unità*, in «Nuova Umanità», XXIX, 2007, 174, pp. 605-611.

⁴³ *Annali Cappuccini 1919-1955*, in Archivio Provincia Tridentina di Santa Croce dei Frati Minori Cappuccini - Trento (APC, Trento), p. 313.

⁴⁴ Il regolamento precedente era del 1914.

⁴⁵ Cfr. *Trento - Nuove elezioni*, in «Amico Serafico», XXXI (1946), 3, p. 12.

cristiana come è descritta negli Atti degli Apostoli.⁴⁶

Non è da ritenersi casuale il fatto che nell'edizione successiva del Regolamento, del maggio 1948,⁴⁷ la formulazione della sezione delle giovani terziarie subisca un mutamento e non vi si ritrovi il termine 'unità' in riferimento alle strutture, ma si parli piuttosto di «gruppo» e di «capo-gruppo». Ciò corrisponde, infatti, cronologicamente a un momento particolarmente delicato per le giovani focolarine. La comunità di alcune centinaia di persone formatasi attorno a loro, a Trento e nei dintorni, aveva da tempo raggiunto una certa visibilità. Se questo aveva suscitato riserve nell'Azione Cattolica, che con ciò aveva perso alcuni suoi membri, aveva fruttato, d'altra parte, l'attenzione dell'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, che aveva riconosciuto in ciò che stava nascendo il «dito di Dio». Il 1° maggio 1947 egli aveva approvato *ad experimentum* lo Statuto dei Focolari della Carità (*Gli apostoli dell'Unità*), confermandolo poi il 1° maggio 1948 per i tre anni successivi, «constatato l'ottimo spirito e fervore degli associati», come annotava apponendo la propria firma.⁴⁸

Proprio nella tarda primavera 1948, però, al gruppo vengono mosse accuse da una terziaria, seguita da altre due giovani. La situazione creatasi richiede un intervento dell'arcivescovo che apre il 3 giugno 1948 un'inchiesta. I risultati di essa, che confermano de Ferrari nella stima per il gruppo nascente dei Focolari, esigono, d'altro canto, alcuni provvedimenti. Nei mesi successivi si arriverà a un graduale distacco di esso dal TOF.⁴⁹ La distinzione definitiva avverrà l'anno dopo, per volere del Sant'Uffizio che inviterà «a separare completamente il Movimento Unità-Carità dal T.O. dei rev. PP. Cappuccini di Trento» e indicherà «di metterlo alle esclusive dipendenze di un sacerdote secolare prudente ed esperto».⁵⁰

Sebbene, per volere della Chiesa, cessi l'impegno attivo nel Terz'ordine di Chiara, delle prime e dei primi focolarini e di tante persone della comunità dei Focolari, non si interromperà negli anni il loro contatto con i seguaci del carisma di Francesco. Lo straordinario incontro svoltosi ad Assisi il 26 ottobre 2000, nella suggestiva cornice della Basilica di san Francesco, con il discorso della Lubich a membri di tutta la famiglia francescana ne è segno eloquente. Su proposta di Chiara Lubich, subito accolta da Giacomo Bini, allora Ministro generale dei Frati minori, tale

⁴⁶ Regolamento della Congregazione del Terz'Ordine Francescano dei PP. Cappuccini di Trento, Scuola Tip. Arcivescovile Artigianelli, Trento 1946, pp.13-14.

⁴⁷ Regolamento della Congregazione del Terz'Ordine Francescano dei PP. Cappuccini di Trento, Artigianelli, Trento 1948. Il testo del Regolamento è firmato il giorno di Pentecoste 1948. Il *nihil obstat* porta la data del 4 giugno 1948, l'*imprimatur* quella del 7 giugno 1948.

⁴⁸ Statuto dei Focolari della Carità (*Gli apostoli dell'Unità*), Artigianelli, Trento 1948.

⁴⁹ Sull'argomento cfr. ABIGNENTE, «Qui c'è il dito di Dio», cit., pp.107-116.

⁵⁰ Lettera di mons. Carlo de Ferrari a Chiara Lubich, 18 ottobre 1949, in ACL 140-01 01-01 01. Nel portare la notizia a conoscenza di Chiara, de Ferrari aggiunge l'indicazione esplicita di interrompere «eventuali relazioni epistolari col già direttore del T.O.». Comunica inoltre di aver affidato il Movimento a mons. Modesto Revolti, arciprete Decano della cattedrale.

evento ha segnato l'inizio di un impegno condiviso di comunione tra carismi antichi e nuovi. Quel passo era la logica conseguenza di una comunione che la Lubich ha consapevolmente coltivato con religiosi e religiose di diversi ordini, primi nel tempo proprio i francescani, offrendo come dono la luce della spiritualità dell'unità da Dio ricevuta.

V. CONCLUSIONI

Quale dunque il rapporto di Chiara Lubich con il Terz'ordine francescano negli anni Quaranta del secolo scorso?

Un'immagine efficace nell'interpretare quale sia stato il ruolo del TOF nelle origini del Movimento dei Focolari ci viene dagli stessi testimoni. Lia Brunet nota che era così

nuovo il carisma che Dio elargiva, che sul nascere aveva bisogno di una culla nella quale esser custodito, in questa sua fase iniziale, per poter quindi crescere e maturare fuori di essa. E certamente l'altissima povertà di mente, di cuore, di volontà era un'ottima preparazione.⁵¹

Le fa eco, dall'altra parte, il cappuccino padre Bonaventura Marinelli, precisando: «Un bambino non nasce dalla culla e neanche nella culla: viene messo nella culla e, a suo tempo, deve uscirne. Così è stato del Movimento nato da Chiara» che, ad un certo punto, dalla culla è «stato tolto». Il frate aggiunge una annotazione di non poco conto: «Se il Terz'Ordine di Trento era stato la culla del nuovo carisma, fu anche il primo a beneficiarne».⁵²

Le fonti analizzate autorizzano a sottoscrivere queste considerazioni. Il Terz'ordine cappuccino fu certamente il luogo storico entro cui fu custodita una realtà ecclesiale in cui a tempo debito la Chiesa riconoscerà la presenza di un carisma. Tuttavia il precoce stagliarsi di caratteristici fondamenti di una nuova spiritualità e di una specifica prassi comunitaria non permettono di sostenere un'incidenza diretta del francescanesimo sulla nascita dei Focolari. L'impatto e l'irradiazione, attestati dalle fonti, di tale spiritualità su persone diverse per vocazione, età, ceto sociale, tra le quali anche seguaci di Francesco rivela il contributo carismatico offerto dalla Lubich già negli anni della sua partecipazione al Terz'ordine.

Chiara lo esprimeva sinteticamente ma efficacemente già nel 1949, quando, consapevole del suo passato di terziaria francescana, scriveva: «L'unità era nata dal cuore di san Francesco per opera diretta dello Spirito Santo»⁵³, cioè per il nuovo carisma che lo Spirito Santo le aveva dato.

studi_storici@centrochiaralubich.org
(Centro Chiara Lubich)

⁵¹ Autobiografia di Lia Brunet, cit., p. 62.

⁵² Testimonianza di padre Bonaventura Marinelli, cit.

⁵³ C. LUBICH, *Scritto*, 27 luglio 1949, in ACL, non inventariato.